

Ritagli

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **16 (1940-1941)**

Heft 23

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-711825>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il biglietto del Cappellano

Il sacrificio

È tempo di guerra, tempo di blocco, e quindi tempo di restrizioni e di rinunce. Ormai non si compera più niente o quasi senza tessere e buoni. E fino ad oggi non possiamo ancora lamentarci. Ma se la guerra continua e se conseguentemente continua il blocco, verranno fatalmente altre e più gravi restrizioni.

Dobbiamo prepararci. Il Presidente della Confederazione, già nel mese di maggio dello scorso anno, in un discorso che a torto molti hanno definito troppo nero e pessimista, aveva invitato tutto il popolo ad essere pronto ai sacrifici.

Ma è ascoltata la voce dei capi?

Se entriamo nelle sale da ballo, nei cinema, nei luoghi di divertimento, dobbiamo rispondere negativamente. Troppi sopportano unicamente le rinunce obbligate, ma di malanimo e per forza. E per il resto, come prima, tutto come prima, magari peggio di prima...

Non per nulla il Generale, nel suo troppo dimenticato ordine del giorno del 3 giugno 1940, diceva con franchezza di soldato che la nostra preparazione morale non è all'altezza di quella difensiva. Perché questa deficienza nella preparazione morale? Perché manca lo spirito di sacrificio.

Abbiamo tutti ammirato la Finlandia, il suo popolo eroico, i suoi soldati coraggiosi. Ma quanti si sono poi sforzati, non solo di ammirare, ma anche di imitare lo

spirito di rinuncia e di sacrificio dei soldati e del popolo di Finlandia?

In Finlandia la vita è dura. Bisogna lottare col clima rigido, con la terra magra, con la distanza non avvicinata da facili mezzi di comunicazione. Ebbene i Finlandesi lottano e vincono. E in questa lotta per la vita — e nella vita hanno un livello di coltura ammirevole — non trovano tempo i finlandesi per tante schiocchezze, cui da noi tanta gente, troppa gente dà grande importanza. Anche lo sport — nel quale pure eccellono — è mezzo e non fine. Mezzo per vincere le asprezze del suolo e del clima, per superare le distanze.

Da noi si ammirano i Finlandesi, ma non si imitano.

Che almeno i soldati abbiano a convincersi che lo spirito di sacrificio è necessario!

È necessario per la vita individuale, come è necessario per la famiglia, per l'Esercito e per la Patria. Specialmente voi, cari soldati dovete abituarvi al sacrificio, cioè alla rinuncia. Solo così voi formerete e tempererete il vostro carattere. Non sarà mai un carattere il giovane che non è capace di imporsi qualche rinuncia, qualche sacrificio. Anche l'atleta, dai muscoli grossi come quelli di Carnera, se non ha l'animo temprato dallo spirito di sacrificio, può essere niente di meglio di un ... coniglio. E alla prima occasione, cioè alla prima prova darà spettacolo di ... conigliamo.

Certo il sacrificio costa. Ma non dimentichiamo che solo quello che costa vale veramente. Cap. D. A. Leber.

RITAGLI

«Povero soldato!» Quante volte dovetti sentire un tale intercalare da donne sentimentali che passavano davanti ad un soldato che montava di sentinella al freddo. E ogni volta presi un'arrabbiatura. Giacché un soldato come si deve non ama essere compassionato. Come è facile impietosirsi dei soldati mentre ci si crogiola al calduccio della stufa.

Già dai tempi in cui ero borghese conoscevo una signora della cosiddetta buona società. Spesso e volentieri essa parlava dei «poveri, bravi ragazzi in grigio verde», mandava gemiti d'orrore se alla radio si parlava di lanci di bombe, e un momento dopo aveva gli stessi gemiti d'orrore se il latte in ebollizione traboccava dal pentolino. La sua casa era vicinissima ad una baracca occupata da soldati. Eppure mai essa avrebbe invitato un soldato a venire a prendere un po' di caldo in casa sua. «Lo farei tanto volentieri — mi diceva un giorno — ma pensi al mio pavimento incerato e ai miei tappeti persiani. Del resto faccio già abbastanza nelle società e

con le raccolte.» Capii in certa guisa le apprensioni per i pavimenti cerati, anche se noi quando abbiamo libera uscita non portiamo scarpe chiodate. D'altra parte in una simile casa ci saremmo trovati troppo «al freddo».

Ora non molto distante da questa casa ve n'era una di un uomo alla buona che per noi soldati era per così dire aperta giorno e notte. Qui leggevamo giornali, scrivevamo, avevamo una radio e potevamo prepararci in cucina a piacimento del tè bollente. Eppure non ho mai sentito quella gente parlare dei «poveri soldati». Al contrario sembravano contenti che venisse della gente a interrompere la loro solitudine. Poiché oltre a queste due case attorno non si trovava nessuna fattoria. Noi eravamo anche riconoscenti e aiutavamo quella brava gente quando potevamo.

E questo è appunto ciò che occorre. Non aiutare per compassione o per freddo sentimentalismo, ma in modo naturale. L'aiuto di Svizzeri a Svizzeri. (Dall'«Azione».)



Ho parlato con un milite della protezione antiaerea, sottufficiale, che ha terminato ieri appunto un corso di istruzione impartito da un ufficiale dell'esercito. È entusiasta dell'ufficiale. Dice che è un piacere essere comandati con polso franco e competente da chi sa quanto si può ottenere dagli uomini e fin dove deve arrivare

il lavoro e quando deve essere concesso lo svago. Dice anche che molti suoi camerati che non hanno mai fatto il servizio militare (e forse ne avevano la segreta voglia) sono stupiti di trovare in questa nuova vita una sua poesia. Hanno dormito per sei notti in ambienti freddi, hanno fatto esercizi nel fango, in questa stagione gelida; e ci sono alcuni che arrivano ai sessant'anni: nessuno si è ammalato, tutti han conservato salute ottima e spirito allegro.

Comincia a penetrare nelle zucche la convinzione che un po' di disciplina non è l'orco e che anzi essa, oltre a far bene alla comunità, non nuoce all'individuo.

Scudero.